

## COMUNITÀ

## Il commento

## Ultima chiamata per il cambiamento

Emilio Barucci



SEGUE DALLA PRIMA

Autorevoli commentatori si sono scagliati contro la «dittatura dei mercati» e in particolare dello spread che farebbe a cazzotti con la democrazia. C'è del vero, ma fino a quando non ricondurremo i mercati alla ragione (e non sarà facile, come il caso JP Morgan ci mostra) dovremo farci i conti. I problemi immediati non si risolvono del resto con la proposta di una Tobin tax, urge una risposta di politica economica a livello europeo.

La strategia per il salvataggio dell'euro messa in campo dalle autorità europee nell'autunno e nell'inverno di questo anno non basta più. Si trattava di una strategia fondata su tre pilastri che ha permesso soltanto di guadagnare tempo: austerità fiscale (fiscal compact), immissione di liquidità nel sistema finanziario, riforme strutturali nei diversi paesi per rilanciare la competitività. Una strategia fatta su misura sulle esigenze della Germania. In poche parole, salviamo le banche immettendo un fiume di liquidità in modo tale che salvino gli Stati e poi ogni Stato deve fare i propri «compiti a casa»: tagli e riforme. In realtà le cose non sono andate secondo le attese. L'austerità ha avuto un effetto recessivo proprio quando avevamo bisogno di un'espansione, la liquidità della Bce ha salvato le banche e raffreddato lo spread (temporaneamente) ma non ha immesso liquidità nel sistema, le riforme strutturali si sono esaurite (almeno per il breve periodo) in una vana retorica. I mercati, che forse non sono razionali ma sono soprattutto miopi, lo hanno ben presto capito. Ecco perché siamo alla resa dei conti. C'è però una novità. A fronte della «dittatura dei mercati», c'è adesso un contropotere rappresentato dai risultati elettorali che in Francia, Germania, Grecia e Italia hanno mostrato come il tessuto sociale e democratico sia fortemente sotto pressione. Tutti i giornali hanno salutato il risultato tedesco come

un voto contro l'austerità. Si sta aprendo uno spazio politico che deve essere sfruttato. Va bene attivare un discorso sulla crescita in Europa ma non deve essere ancora retorica. Occorre agire in tre passi.

Mettere a punto un piano di salvataggio per la Grecia che sia digeribile per il Paese. Dotarsi degli strumenti adeguati per fronteggiare in modo tempestivo le eventuali difficoltà di altri Paesi dell'euro. Se occorre interpretare in maniera estensiva il trattato europeo che lo si faccia senza esitare ulteriormente. In secondo luogo occorre una politica espansiva da parte della Bce che miri a monetizzare il debito pubblico dei Paesi in difficoltà. La strada di passare tramite le banche per far fare a loro il lavoro sporco rischia di non essere efficace, occorre un intervento diretto almeno sul mercato secondario. Si indurranno gli Stati a ritenere il vincolo di bilancio non effettivo? Può essere che questo accada ma il problema passa in secondo piano di fronte ai rischi che corriamo ora. Questa strategia condurrà ad un'elevata inflazione (5% per 3-5 anni?) che permetterà un abbattimento del

debito e una svalutazione dell'euro. Tutta benzina per rilanciare l'economia. L'inflazione è una tassa iniqua ma è l'unica arma efficace che ci rimane. Del resto, non inventiamo nulla: la Gran Bretagna ha fatto questo negli ultimi anni.

In terzo luogo occorre agire sulla competitività. Bisogna spingere su una maggiore integrazione con politiche per la crescita che permettano di allentare il vincolo di bilancio con investimenti e opere pubbliche. Quindi, no a eurobonds per risolvere il problema debito, sì a project bonds per gli investimenti e un nuovo bilancio europeo per promuovere politiche per la crescita. Anche sul fronte delle liberalizzazioni occorre spingere sull'integrazione ricordando che le vere liberalizzazioni anche in Italia le abbiamo fatte grazie all'Europa. Certo, questa rappresenta una svolta ad U per quello che abbiamo visto finora in Europa, ma non sembrano esserci alternative. Una svolta che solo governi forti si possono permettere di imprimere. Attenzione, però, è l'ultima chiamata: la campanella è suonata per la politica in Europa, speriamo che non si mostri ancora sorda.

## Maramotti



## L'analisi

## I risultati elettorali e la palingenesi di Grillo

Roberto Weber  
Presidente di Swg

**ALCUNI SCIENZIATI AFFERMANO CHE LE PIANTE PRODUCONO RUMORE. NON È DIVERSO PER LA POLITICA** e non mi riferisco ai media, ma a quel rumore di fondo che si può cogliere in declinanti osterie e ancora rigogliosi bar e caffè. Prendiamo il Movimento 5 Stelle e il suo «vettore» Beppe Grillo: ad un ascoltatore attento, le chiacchiere colte standosene seduto in confortevoli caffè avrebbero segnalato l'emersione del fenomeno, mentre le battute sempre più frequenti acchiappate nei bar (meglio se periferici), ne avrebbero rivelato l'estensione potenziale. Ma ahimè chi si occupa professionalmente di politica, spesso non ha tempo, o non regge caffè corretti, «bianchi», «martini cocktails» etc., così per capirci qualcosa, deve affidarsi al vecchio - ma sempre più fallace - intuito, a schemi interpretativi spesso interessati di commentatori o a quella scienza «oscura» e precarissima rappresentata dai sondaggi di opinione.

Accade che chi sta dentro la cittadella della politica, sembra aver dimenticato l'importante suggerimento di una delle massime autorità della propaganda politica, Goebbels: «Chi vuol parlare alle persone del popolo deve, come dice Lutero, guardare direttamente sulla bocca»; tradotto significa che per parlare il linguaggio del popolo, devi stargli addosso e ascoltare cosa dice. E così può capitare che il M5S arrivi quattro quattro alle elezioni amministrative cogliendo un risultato a doppia cifra in moltissime città del Nord, dimezzando il partito «personale» di Di Pietro (quasi fosse un affluente diretto), facendo incetta di una parte significativa dei leghisti in fuga, erodendo una parte, seppure limitata, dei consensi del Pd, ma soprattutto infilando un cuneo (che ancora deve rivelare tutto il suo potenziale) dentro il corpo vivo del Pdl. Un bel risultato che prima ancora di ridefinire il paesaggio della politica, ne riplasma i criteri estetici: ci stavamo appena abituando alla cifra stilistica introdotta da Monti, che arriva Beppe Grillo a introdurre una nuova corrosiva linfa che fa da contraltare alla sorvegliata sobrietà dell'ex-rettore della Bocconi. E arriviamo alla prima e forse irresolubile contraddizione del Movimento 5 Stelle: c'è uno scarto profondo fra struttura militante diffusa (inclusi piattaforma politica e prassi democratiche interne), un pezzo esteso di elettorato che risponde alla sua offerta e «discorso pubblico» di Grillo. Per vederci meglio basta andare sul sito e cliccare «programma» che include le voci Stato e cittadini, energia, informazione, economia, trasporti, salute e istruzione. Una rapida occhiata consente di capire che il M5S mostra elementi di forte radicalità mettendo molta attenzione sui cosiddetti «beni comuni», una dimensione a cui non sembra indifferente la stessa dottrina sociale della Chiesa (vedi svariati interventi del Cardinale Bagnasco). Se ci soffermiamo sui profili degli esponenti, colpiscono tre aspetti: sono giovani, preparati, caratterizzati da una sorta di zelo etico, in fondo non del tutto sprezzabile dati i tempi in cui viviamo. La mia sensazione - ma potrei sbagliarmi - è che in una ormai lontana stagione avrebbero militato dentro quel grande partito che chiuse i battenti nel 1989. Ora vanno da soli. Veniamo a Grillo e ai suoi umori dissacranti: di cosa si fa portavoce? Temo di un sentire comune, che investe, giusto o sbagliato che sia, proprio il senso del «sacro» in politica: Grillo non riconosce «santuari», «ruoli», «profili istituzionali», Grillo dà la sensazione (questa sì illusoria) a chi lo ascolta, che la palingenesi totale sia possibile, che attraverso una semplificante scorciatoia «il popolo» sia ad un passo da una nuova sovranità.

...  
**Un sentire comune sul sacro in politica**

...  
**Un elettorato trasversale spesso precarizzato**

Infine un ultimo sguardo al bacino elettorale attuale e potenziale: dal punto di vista politico - lo abbiamo visto - è trasversale; sotto il profilo economico e sociale (ce lo dicono i sondaggi) raccoglie cospicui segmenti di popolazione in cui gli aspetti di precarizzazione sono piuttosto estesi; ancora, mentre una parte dell'elettorato si sposa all'offerta di democrazia «diretta» propugnata da 5 Stelle, la parte forse più rilevante (viene da Idv e Pdl) è più incline a meccanismi di delega e suggestioni carismatiche. Insomma, un bel «garbuglio o gnommero» come lo chiamerebbe Carlo Emilio Gadda, ma - beato il M5S - un «groviglio» legato a problemi di crescita.

## Dialoghi

## L'Europa e i sacrifici imposti alla Grecia

Luigi Cancrini  
psiciatra  
e psicoterapeuta

L'Europa, la nostra Europa, non può rimanere inerte davanti alla cancrena sociale di un'intera nazione, per poi giustificare l'amputazione. Dobbiamo salvare la Grecia, darle più opportunità di recupero. Ma soprattutto farle sentire il sostegno di una comunità che è più di una moneta. Se questo non avverrà, vorrà dire che l'Europa non ha resistito alla sua prima vera prova, perché non crediamo più a questo progetto come i nostri padri. Se questo avverrà, potremo dire di aver iniziato finalmente a costruire un'Europa vera - politica - perché abbiamo saputo superare uniti questa dura prova.

MASSIMO MARNETTO

Ha scritto Ernesto della Loggia sul Corsera che il vero problema dell'Europa di oggi non è legato tanto al «rigore» quanto alla mancanza di un respiro (di un sogno) politico in cui i sacrifici che esso richiede assumono un senso. Al tempo di Roosevelt,

ricorda Della Loggia, il fatto che sua moglie, nel pieno della crisi, incontrasse i minatori e le loro famiglie nei loro luoghi di vita e di lavoro rendeva evidente che la guida politica del Paese e i lavoratori vivevano la stessa vicenda, conducevano la stessa battaglia. Uscivano in quei tempi, i film di Frank Capra e la società americana si sentiva unita dall'idea della libertà e del benessere che sarebbero stati (e in gran parte sono stati) i risultati di quel grande sforzo collettivo. Nulla di tutto questo accade oggi, mi pare, perché il rigore, ingiustamente distribuito, viene spiegato solo come tentativo di evitare il peggio da parte di un aggregato incerto di Stati pronti a sacrificare i più deboli (la Grecia) per evitare che gli altri, domani, sacrificino anche loro. Rigidamente chiusi all'interno di una visione arida della politica per cui saggio e virtuoso è l'uomo «volgare» di Nietzsche: quello capace di guardare solo al «proprio vantaggio».

## CaraUnità

Via Ostiense, 131/L  
00154 Roma  
lettere@unita.it

## Il piede (del Pdl) in due scarpe

In parlamento il Pdl sostiene il governo Monti, garantendo la maggioranza; sul territorio, tramite il giornale di proprietà del fratello di Berlusconi, vengono scritte aspre critiche verso il governo Monti. Siccome c'è evidente discontinuità tra il Pdl e il proprio quotidiano di riferimento, si potrebbe dedurre che nel Belpaese la stampa è libera ma in realtà credo che sia il solito gioco, tipicamente italiano, di tenere il piede in due scarpe: con una mano voto per garantire la sopravvivenza al governo e con l'altra scrivo per prenderne le distanze.

Roberto Colombo

## Casini, Alfano e Grillo: il Cag

Pier Ferdinando Casini, Angelino Alfano e Beppe Grillo: il Cag Per il ballottaggio al Comune di Parma di domenica prossima si configurerebbe dunque una convergenza di voti inedita: il Cag (Casini, Alfano, Grillo). A parte la spregiudicatezza della scelta dei cosiddetti moderati, che pessimo acronimo il Cag.

Vincenzo Cassibba

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio MeliConsiglieri  
Edoardo Bene, Marco GulliRedazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 14 maggio 2012  
è stata di 121.336 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:  
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass  
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -  
fax 0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 |  
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge  
662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro  
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In  
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del  
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.  
La testata fruiscie dei contributi statali diretti di  
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione  
come giornale murale nel registro del tribunale  
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del